

Padre Pio: «Pietà mettete fine al Concilio... è tempo di tenebre»

maurzioblondet.it/padre-pio-pieta-mettete-fine-al-concilioe-tempo-di-tenebre

Maurizio Blondet

27 ottobre 2024

Insomma Padre Pio la pensava come Monsignor Viganò....

Padre Pio era un modello di rispetto e di sottomissione verso i suoi superiori religiosi ed ecclesiastici, specialmente quando era perseguitato. Malgrado ciò, non poté restare silenzioso davanti alle deviazioni che erano funeste alla Chiesa.

Prima della fine del Concilio, nel febbraio 1965, qualcuno gli annunciò che presto si sarebbe celebrata la Messa secondo il nuovo rito, ad experimentum, in lingua volgare, rito che era stato composto da una commissione liturgica conciliare al fine di rispondere alle ispirazioni dell'uomo moderno. Padre Pio scrisse immediatamente a Paolo VI, prima ancora di avere visto il testo, per chiedergli di essere dispensato da questa esperienza liturgica e di potere continuare a celebrare la Messa di San Pio V.

Quando il Cardinale Bacci venne a visitarlo per portargli l'autorizzazione richiesta, Padre Pio si lasciò sfuggire un lamento in presenza del messaggero del papa: «Per pietà, mettete fine rapidamente al Concilio». Quello stesso anno, in mezzo all'euforia conciliare che prometteva una nuova primavera della Chiesa, egli confidò ad uno dei suoi figli spirituali: «In questo tempo di tenebre, preghiamo. Facciamo penitenza per gli eletti».

Altre scene della vita del Padre sono molto significative; ad esempio, la sua reazione all'aggiornamento degli ordini religiosi voluta dal Vaticano II. Le seguenti citazioni provengono da un libro che ha avuto l'imprimatur: «Nel 1966, il Padre Generale dei Francescani venne a Roma un po' prima del capitolo speciale che doveva trattare delle costituzioni, al fine di chiedere preghiere e benedizioni a Padre Pio. Incontrò Padre Pio nel chiostro. "Padre, sono venuto per raccomandare alle vostre preghiere il capitolo speciale per le nuove costituzioni....". Aveva appena pronunciato le parole "capitolo speciale" e "nuovi costituzioni", che Padre Pio fece un gesto violento ed esclamò: "Tutto ciò è solamente un non-senso distruttore". "Ma, Padre, dopo tutto, bisogna tenere conto delle giovani generazioni... i giovani si evolvono secondo le loro mode... ci sono dei bisogni, delle nuove richieste....". "La sola cosa che manca, disse il Padre, sono l'anima e il cuore, sono tutto, intelligenza e amore". E partì per la sua cella, si rigirò e disse, puntando il suo dito: "Non dobbiamo snaturarci, non dobbiamo snaturarci! Al giudizio del Signore, San Francesco non ci riceverà come suoi figli"! Un anno dopo, la stessa scena si ripeté all'epoca dell'aggiornamento dei cappuccini.

Un giorno, alcuni colleghi discutevano col definitore generale, il consigliere vicino al provinciale o al generale di un ordine religioso, quando Padre Pio, assumendo un atteggiamento scandalizzato, esclamò, con un sguardo severo nei suoi occhi: «Che cosa volete a Roma? Che cosa intralazzate? Volete cambiare anche la regola di San Francesco»? Il definitore replicò: «Padre, si vorrebbero proporre dei cambiamenti perché i giovani non vogliono più saperne della tonsura, dell'abito, dei piedi scalzi...». «Cacciateli! Cacciateli! Che cosa bisogna dire? Forse che fanno un favore a San Francesco prendendo l'abito e seguendo la sua regola di vita, o non è piuttosto San Francesco che offre loro questo grande dono?».

E così, conciliando conciliando...

L'ultimo assalto di Bergoglio alla Chiesa: il tentativo di fusione con la massoneria

Cesare Sacchetti



L'ultimo seminario a Milano voluto, a quanto pare fortemente, dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, assieme al cardinale Francesco Coccopalmerio è stato incentrato su un tentativo di dialogo con quella che per più di tre secoli è stata una feroce nemica della Chiesa Cattolica, ovvero la massoneria.

Il nome di Coccopalmerio probabilmente non è nuovo ai lettori in quanto è stato in passato associato da alcune fonti cattoliche alla partecipazione ad un'orgia gay che si sarebbe tenuta nei palazzi del Vaticano.

Ciò non deve destare, purtroppo, alcuna sorpresa poiché la Chiesa è da tempo malata e quest'ultimo seminario è soltanto l'ultimo sintomo di una metastasi che affligge la Chiesa di Cristo da molti decenni.

La Chiesa Cattolica per secoli è stata un vero e proprio bastione per contenere il progetto luciferiano sul quale si fonda la massoneria.

Sin dalla sua esistenza e sin dalla comparsa della filosofia illuminista partorita dai *philosophes* francesi quali Voltaire e Rousseau, entrambi adepti della libera muratoria e con la dichiarata intenzione di scristianizzare l'Europa, la massoneria ha sempre saputo che per poter affermare la sua tirannia spirituale e politica avrebbe dovuto corrompere la Chiesa Cattolica.

Voltaire aveva così in odio la civiltà cattolica e cristiana che scriveva nel suo "Trattato sulla tolleranza" tali parole al riguardo.

"La religione cristiana è una religione infame, un'idea abominevole, un mostro che deve essere colpito da cento mani invisibili ... Fa d'uopo che i filosofi percorrano le vie per distruggerla, come i missionari percorrono la terra e i mari per propagarla. Essi devono osar tutto, tutto arrischiare, fino a farsi bruciare per distruggerla. Schiacciamo, schiacciate l'infame!"

I fondatori e i filosofi di questa organizzazione sono intrisi, come si vede, dello spirito rivoluzionario e anticristiano del 1789 francese e da quel preciso istante l'Europa è entrata in uno stato di disordine permanente poiché è iniziata quella perversa transizione dal mondo cristiano a quello liberal-progressista.

Il liberalismo tramite la sua ipocrita facciata di "neutralità" nei confronti di ogni religione arriva di fatto a mettere al bando quella cristiana e a promuovere altri culti, soprattutto quello ebraico al quale il mondo liberale è del tutto sottomesso.

La Chiesa Cattolica è oggetto di una feroce guerra da parte dei liberali e dei massoni in quanto essa costituisce l'ostacolo o il bastione di contenimento che impedisce la manifestazione dell'Anticristo.

La Chiesa è stata scelta per essere il *katechon* del quale parlava San Paolo.

La massoneria ha per nemica la Chiesa Cattolica poiché essa è perfettamente consapevole che l'unica vera Chiesa che custodisce la verità rivelata è questa e nessun'altra.

Non è certo il protestantesimo, ad esempio, il nemico della massoneria in quanto esso con la sua falsa teologia luterana che di fatto solleva l'uomo da ogni responsabilità e gli dà licenza di commettere ogni peccato – *Pecca fortiter, sed crede fortius* – si sposa perfettamente con la filosofia gnosticista e relativista dei massoni.

Il cardinal Caro y Rodriguez, arcivescovo di Santiago del Cile negli anni 20 del secolo scorso, osservava acutamente nella sua opera “La massoneria smascherata” come l’essere protestanti sia essere di fatto dei mezzi massoni dal momento che di cristiano c’è ben poco in questa falsa religione.

Il cattolicesimo è l’ostacolo formidabile che impedisce alla massoneria di veder manifestata la sua società luciferiana dove i cristiani, ma soprattutto i cattolici, sono coloro che vengono più duramente perseguitati.

La guerra della massoneria alla Chiesa è iniziata secoli fa

La massoneria sin dal principio della sua esistenza ha dunque fatto di tutto per provare ad annichilire la Chiesa e ridurla all’impotenza.

Negli scritti pubblicati nel 1859 e intitolati “Istruzioni permanenti dell’Alta Vendita” si spiega chiaramente come i massoni fossero estremamente attivi nel loro piano di distruzione della Chiesa.

L’Alta Vendita è stata una società segreta che alcuni, tra i quali il prelado francese, monsignor Henry Delassus, ritengono essere la diretta erede degli Illuminati di Baviera fondati dall’ex allievo dei Gesuiti, Adam Weishaupt.

L’Alta Vendita era composta solamente da 40 membri tra i quali c’era James Rothschild, celebre membro della famiglia di banchieri askenaziti, e che si ritiene fosse il capo supremo di quella che era una sorta di supermassoneria.

La massoneria infatti non è composta soltanto dai 33 gradi ordinari del più popolare Rito Scozzese, ma essa ha dei gradi segreti ancora più alti laddove ci sono i veri maestri e i signori di questa setta clandestina che nell’ombra la governano.

Il massone che sta alla base nemmeno sa chi sta veramente servendo e si ritrova spesso ad essere poco più che una pedina facilmente sacrificabile da coloro che sono veramente i padroni assoluti di questa società.

La storia della massoneria non è altro che la storia del culto satanico al quale vengono realmente iniziati soltanto gli “eletti” scelti dai vertici della libera muratoria che dopo un attento studio fanno ascendere ai gradi superiori coloro che vengono ritenuti più adatti agli scopi dell’organizzazione.

Molti ex massoni, tra i quali Domenico Margiotta, ex Gran maestro del 33° grado, avevano già spiegato nel XIX secolo come la vera religione dei massoni non sia altro che il luciferianesimo.

E anche nella più recente contemporaneità altri ex massoni pentiti quali Serge Gallardo hanno rivelato come il satanismo sia il culto sul quale si fonda questa setta.

La libera muratoria per poter trionfare deve giungere all'annientamento della Chiesa Cattolica in quanto nessun culto luciferiano potrà instaurarsi nel mondo fino a quando l'istituzione fondata dal Nazareno avrà vita.

Questo spiega perché nei loro scritti, i massoni dell'Alta Vendita studiavano dei piani per infiltrare e porre sul soglio di Pietro un uomo che un giorno avrebbe servito completamente i loro scopi.

Quanto si vede in questi giorni con un "dialogo" tra Chiesa e massoneria non è il frutto di un lavoro iniziato da poco.

E' il risultato di una guerra costante e tenace che i nemici di Cristo hanno dichiarato alla Sua Chiesa per arrivare ad infiltrare quest'ultima e sottometterla meglio ai suoi scopi.

L'infiltrazione era già in realtà iniziata in quegli anni quando i massoni Mazzini e Garibaldi, assistiti dalla sempre ineffabile corona britannica, si adoperavano per mettere fine al regno temporale della Chiesa e fondare uno Stato liberale italiano che nulla aveva in comune con le secolari tradizioni cristiane e greco-romane di questo unico Paese.

Il saggista e storico francese Claudio Jannet vissuto in quegli anni e morto nel 1894 racconta come questa infiltrazione fosse già in corso in quell'epoca.

"Quando si percorrono le liste delle logge della seconda metà del secolo XVIII si è stupiti del numero relativamente considerevole di ecclesiastici e di religiosi che ne fanno parte".

Leone XIII e San Pio X, i pontefici che vissero tra la fine del 800 e l'inizio del 900 erano estremamente preoccupati poiché nei seminari si diffondevano le false ideologie del liberalismo e del kantismo e il clero iniziava a farsi corrompere dallo spirito della modernità.

Questa apostasia della Chiesa era stata annunciata proprio a Leone XIII che ebbe la famosa visione di come la Chiesa Cattolica sarebbe stata invasa dal fumo dell'eresia fino a diventare il megafono dei suoi nemici.

Il Concilio Vaticano II dei primi anni 60 del '900 non è stato altro quindi che un naturale processo di abiura della Chiesa che si è ritrovata ad avere sul soglio pontificio coloro che piuttosto che preservare la Verità rivelata si sono dedicati alla incessante diffusione dell'apostasia e delle menzogne del liberalismo.

L'uomo che inaugura la stagione conciliare, Giovanni XXIII, al secolo Angelo Roncalli, è ritenuto essere stato un appartenente del Grande Oriente francese così come il suo successore, Paolo VI, Giovanni Montini, è stato secondo don Luigi Villa, scelto da padre Pio stesso per difendere la Chiesa dall'aggressione massonica, un altro iniziato della libera muratoria.

Il Concilio è la visione che sognava l'Alta Vendita. La Chiesa rinuncia a sé stessa. Al posto della Tradizione e della Verità delle Scritture giunge l'ecumenismo secondo il quale ogni religione può arrivare a Dio.

Le conseguenze di questa rinuncia al cattolicesimo si vedono con la visita alla sinagoga ebraica del 1986 di Giovanni Paolo II che definisce "fratelli maggiori" i seguaci della religione che rifiutarono Cristo come il loro Messia.

Quanto accade negli ultimi anni con Bergoglio, come si vede, non è altro che un nuovo capitolo di una lunga lotta secolare che vuole giungere alla sua destinazione finale, ovvero lo scioglimento della Chiesa nella massoneria.

Il tempo dell'apostasia vicino alla sua fine?

Questo ultimo seminario della Chiesa bergogliana va inteso come il dichiarato tentativo dei nemici di Cristo che siedono oggi sul soglio di Pietro come l'ultimo disperato assalto dei massoni alla istituzione che tanto odiano.

La massoneria si illude di poter vincere una battaglia che non può essere vinta in quanto la Chiesa non è una istituzione terrena ma divina.

Potrà essere occupata da pederasti e massoni in questa epoca, ma costoro dimenticano che in controllo è sempre la Provvidenza e nessun altro.

A nostro avviso, il senso di questo periodo va ricercato proprio nella visione che ebbe Leone XIII nel quale il pontefice vide Satana lanciare una sfida a Dio e chiedere un tempo di 100 anni per poter trascinare la Chiesa e il mondo nel caos infernale che si è visto infuriare soprattutto dal XX secolo in poi.

Altre profezie nelle quali la Madonna ha fatto sapere che il Suo Cuore Immacolato trionferà come quella di Fatima, di Garabandal e Akita suggeriscono che il tempo a disposizione per i nemici della Chiesa non è molto ed è prossimo alla scadere.

Bergoglio in ogni sua uscita pubblica appare sempre più debole e sempre più imbolsito dalle terapie tumorali che pare stia facendo da due anni a questa parte.

Il pontificato bergogliano pare essere la summa di questa apostasia dopo la quale, se interpretiamo correttamente le profezie mariane, non potrà non esserci che una successiva restaurazione e un successivo trionfo della Chiesa libera finalmente dai nemici che l'hanno infiltrata.

E il primo che appare essere consapevole che non c'è più molto tempo appare essere proprio l'ex vescovo di Buenos Aires che negli ultimi sei mesi ha aumentato l'intensità dei suoi attacchi alla Chiesa Cattolica attraverso la benedizione alle coppie omosessuali, alle

messe in comune con gli eretici protestanti fino ad arrivare al seminario con la massoneria che ha come scopo quello di fondere il cattolicesimo nella religione misterica e gnostica dei massoni.

Questi attacchi però sembrano aver prodotto effetti opposti a quelli desiderati in quanto persino i cardinali che un tempo erano più silenziosi di fronte a Francesco ora iniziano a levare la voce contro tali eresie.

Il circolo massonico e gesuita di Santa Marta sembra voler tentare il tutto per tutto, consapevole che ormai il tempo che era stato loro concesso sta per scadere.

Se seguiamo la via tracciata dalle rivelazioni fatte dalla Vergine, questa convinzione si rafforza.

L'apostasia che abbiamo visto per molto tempo sotto i nostri occhi si è spinta ai suoi limiti e non potrà più proseguire oltre.

Il Nuovo Ordine Mondiale ha già fallito tutti i suoi obiettivi politici dopo il Grande Reset che avrebbe dovuto inaugurare la stagione della tirannia del governo mondiale.

Una fase opposta è iniziata attraverso la fine della globalizzazione e il ritorno del potere delle nazioni.

Ora si attende soltanto la liberazione del pezzo più importante in questa guerra tra le forze della luce e quelle dell'oscurità.

La liberazione della Chiesa Cattolica. *Questo blog si sostiene con le donazioni dei lettori. Se vuoi aiutare anche tu la libera informazione, clicca qui sotto.*

[Intervista esclusiva con L. Copertino, guardando dentro \(da cattolici\) al progetto del Great Reset - **qui sotto**](#)

Intervista esclusiva con L. Copertino, guardando dentro (da cattolici) al progetto del Great Reset

 radiospada.org/2022/02/intervista-esclusiva-con-l-copertino-guardando-dentro-da-cattolici-al-progetto-del-great-reset

23 febbraio 2022

RS: Gentilissimo, anzitutto grazie per questa feconda collaborazione che oggi ha fatto nascere un libro-bomba, “Cristianesimo, proprietà e Great Reset – Breve esame del “Mondo Nuovo” tra distopia e Tradizione”. Come cantavano i REM, “è la fine del mondo per come lo conosciamo”?

R: A mia volta ringrazio le Edizioni Radio Spada per aver creduto nel mio libro. Non so se sia un “libro bomba” ma certamente è un’opera che prova a leggere in controtelaio la realtà attuale e ad interpretare le linee di fondo dello scenario odierno. Soprattutto tenta di individuare lo “spirito” che anima i processi e le dinamiche globali in corso. Quando dico “spirito” intendo riferirmi sia all’*état d’esprit*, al clima socio-psicologico e culturale del tempo, sia – i cristiani possono capirlo bene, i non cristiani resteranno perplessi – alla presenza preternaturale ma decaduta che accompagna, dall’alba dei tempi, la vicenda umana in opposizione al Disegno salvifico del Creatore. L’approccio del libro resta comunque aderente alla vicenda storica, e persino alla cronaca quotidiana, dato che chi ha intelletto per intendere è capace autonomamente di vedere certe forze in atto anche all’interno della dimensione temporale. Come ben dice, siamo, forse, alla “fine del mondo come lo abbiamo conosciuto”. Non però alla “fine del mondo”, della quale nessuno conosce l’ora e chi pretende di conoscerla è un bugiardo. D’altro canto, l’Apocalisse – parola traducibile semplicemente con Rivelazione – non è soltanto una profezia degli eventi escatologici ultimi ma rivela, soprattutto, il dramma storico dell’umanità posta di fronte alla scelta tra il Sommo Bene e la suadente tentazione dell’autocostruzione del proprio destino, la tentazione del potere umano che crede di essere onnipotente. In questo senso l’Apocalisse narra la vicenda di ogni secolo, di ogni generazione, di ogni epoca. Quindi anche della nostra. In termini più laici possiamo dire che siamo ad un tornante storico, ad un passaggio epocale, quello dalla modernità solida, ormai alle nostre spalle, che sbocca nella postmodernità liquida. Ci stiamo avventurando in un mare ignoto, sotto un cielo completamente diverso, e gli strumenti di orientamento finora usati – quelli del vecchio razionalismo occidentale di matrice illuminista – non funzionano più. Questo in termini prosaici. In termini escatologici è, invece, sempre la “solita” vicenda della tracotanza umana, della *übris*, che vuole estromettere la Trascendenza dall’orizzonte dell’uomo. E già accaduto molte volte nel corso della storia che l’umanità abbia conosciuto passaggi di epoca e quasi sempre le annunciate promesse, di pace, prosperità, felicità universali, o non si sono avverate o si sono rovesciate nel loro contrario. Come cattolico non ho mai prestato alcuna credibilità alla lettura progressista della storia – che non appartiene affatto al Deposito delle fede, come troppo spesso si dice erroneamente – cosciente di quanto rivelatoci circa il “raffreddamento

dell'amore di molti" a causa del dilagare dell'iniquità lungo i secoli (Mt. 24,3-14), ed il prevalere dell'errore fino alla "sconfitta" della Chiesa la quale dovrà subire la stessa passione del suo Signore. La storia va letta in questa luce ma sempre, al tempo stesso, mai dimenticando che in essa agisce anche il Soccorso, la Salvezza che viene dall'Alto, e che quindi non siamo abbandonati a noi stessi in balia del male. Alla fine Cristo vincerà. Quindi, nessun pessimismo, nessuna disperazione, ma fiducia nella sua promessa: "non praevalerunt".

RS: Il Great Reset si presenta insomma come l'ultimo stadio di una degenerazione del sistema economico e politico attuale. Potrebbe invece descriverci in breve un modello, non certo ideale, ma almeno più giusto, che l'economia contemporanea dovrebbe seguire?

R: Diciamo subito che il Great Reset, sotto il profilo politico-economico, si presenta come un ampio processo di concentrazione capitalistica su scala globale – da qui l'avversione dei suoi esponenti verso la piccola e media impresa ritenuta economicamente perdente nella concorrenza transnazionale – ma, e qui sta l'inganno nel quale è caduto anche il vertice attuale della Chiesa, al tempo stesso vuole essere una nuova forma di "capitalismo inclusivo" che riesca a sconfiggere la povertà nel mondo. Solo che questa inclusività, stando ai documenti pubblici comparsi sul sito del World Economic Forum, deve realizzarsi attraverso la sostituzione della proprietà personale con forme di noleggio o affitto dei beni prodotti dalle grandi multinazionali. Il Great Reset è in qualche modo l'approdo, probabilmente definitivo, di una dinamica che va avanti ormai da decenni, quella della globalizzazione. Essa nasconde il sogno di un mondo pacificato e prospero ma anche privo di Trascendenza, "etsi Deus non daretur" ossia "anche se Dio non esistesse". Che, come è noto, è espressione usata nel XVII secolo dal filosofo protestante Ugo Grozio per affermare che il diritto naturale sarebbe egualmente valido anche se Dio non ci fosse. La globalizzazione è esattamente questo: l'autocostruzione di un nuovo universalismo che non faccia in alcun modo riferimento al Creatore del mondo e Signore della storia. Un nuovo universalismo, terreno, che, tuttavia, scimmietta, imita, l'Universalità cristiana, la "cattolicità", la quale, invece, è innanzitutto unità trascendente nello Spirito Santo e come tale unità rispettosa della molteplicità naturale dei popoli e delle culture. Non uniformità, dunque. Credo che la figura dell'Anticristo solovieviano, richiamata nel libro, esprima molto bene tale volontà parodistica di sostituzione. Del resto lo scrittore russo non ha inventato nulla ma ha attinto alla Rivelazione. Detto questo e premesso che sul piano temporale non esisterà mai alcuna società perfetta, perché imperfetto è l'uomo post-adamico, il modello che cristianamente va perseguito, con tutti i limiti delle umane possibilità, è quello che respinge insieme sia la concentrazione elitaria della ricchezza sia il pauperismo. Al cristiano non può non andare stretto tanto l'occidentalismo – il concetto di occidente, benché dal 1945 inglobi entrambe le sponde dell'Atlantico, inizia a formarsi con la frammentazione religiosa e politica della Cristianità tra XV e XVI secolo per poi trovare una formulazione precisa in pieno ottocento con la dottrina, anti-europea, del presidente americano Monroe – quanto il

terzomondismo. Nel libro richiamo, non a caso, la filosofia “distributista” di Chesterton e l’insegnamento di Leone XIII, che tra l’altro condannò l’“eresia americanista” il cui nocciolo duro egli intravedeva nell’attivismo mondano fine a sé stesso. In fondo, il “modello” è la dottrina sociale cattolica che non nasce nel XIX secolo ma con l’insegnamento stesso di Cristo, benché le sue formulazioni più recenti sono talvolta diventate troppo fumose. Il vero problema, oggi, sta piuttosto nel fatto che, a differenza degli ultimi due secoli, il mondo post-industriale, immateriale e virtuale, volto totalmente al nichilismo anche sociale ed economico, non sembra offrire spazi di realizzazione alle formulazioni sociali cattoliche se non, forse, in contesti prepolitici.

RS: Nel mondo cattolico, specie negli ultimi decenni, la proprietà privata non gode di buona fama e chi ne ribadisce l’importanza fa la figura dell’avidio o del materialista. Può spiegarci perché questo pregiudizio è sbagliato e nocivo?

R: Senza dubbio il cattolicesimo progressista ha molto demonizzato il concetto di proprietà influenzato, in questo, da un marxismo “in padella”, nel senso che si tratta della rifrittura del pensiero marxiano in chiave teologica. Un assurdo che ha i suoi antesignani nel “Cristo primo socialista” di certe narrazioni politiche del XIX secolo. Togliere alla persona ogni proprietà significa renderla dipendente o dal potere politico o, peggio, da quello economico, talvolta da entrambi. Persino Platone, consapevole di questo rischio, nella sua Repubblica ideale accetta la prospettiva che il popolo produttore, corrispondente alla “terza funzione” dumeziliana, viva esercitando la proprietà privata dei beni, mentre riserva soltanto al ceto guerriero ed a quello dei filosofi, ossia alla prima e alla seconda funzione, il godimento in comune delle proprietà. Se è una bufala quella del presunto comunismo originario dei primi cristiani lo è altrettanto quella del cosiddetto “comunismo platonico”. Detto questo, tuttavia, non si può sottacere che cristianamente non è accettabile neanche l’assolutizzazione, quasi idolatrica, della proprietà, soprattutto del suo accumulo oltre misura. La Tradizione cristiana è chiara: la proprietà è un diritto della persona ma è anche un dono della Provvidenza, sicché il cristiano non ne può far un uso non caritatevole benché non possa neanche disperderla dissennatamente, salvo il rinunciarvi per scelta vocazionale. Proprio il noto passo degli Atti degli Apostoli 4,32, sovente preso come esempio di un originario presunto “comunismo cristiano”, indica invece la giusta prassi cristiana in tema di proprietà che è quella della diffusione, della distribuzione. Anche nella forma comunitaria – ma non comunista – della comproprietà che corrisponde all’antico istituto romano-cristiano della “communio” e fa il paio con l’altro principio, chiaramente distributista, del “suum cuique tribuere”, attribuire a ciascuno il suo. Svolge qui un ruolo decisivo l’idea della “partecipazione” che è sia metafisica, in relazione al rapporto ontologico Creatore-creatura, sia giuridico-economica. Del resto, lo stesso Corpo Eucaristico del Signore viene distribuito, non accumulato. Molti equivoci provengono dal fatto che quando si pensa all’abolizione della proprietà si pensa generalmente al comunismo. Ma non è questa l’unica modalità di abolizione della proprietà. Come, infatti, spiego nel libro, esiste, non da oggi, una forma del tutto capitalista di abolizione della proprietà personale che è quella della personificazione

giuridica tipica delle grandi società anonime, attualmente ad estensione multinazionale, sulla quale si basa la finanziarizzazione dell'economia. Se senza dubbio il pauperismo non appartiene all'insegnamento cattolico – ed infatti è stata la bandiera di molte “eresie” nel corso dei secoli – è altrettanto vero che l'etica sociale cristiana respinge anche lo smodato desiderio di possesso e di arricchimento, oltre quanto necessario per una buona vita in vista del Bene eterno. San Tommaso d'Aquino, da qualche parte, se ben ricordo, dice che verso i beni terreni bisogna avere l'atteggiamento di chi è cosciente del “né troppo né troppo poco”. Siamo qui, su questa terra, di passaggio ed il nostro destino si compirà oltre la scena di questo mondo che passa. Spesso lo dimentichiamo ma saremo giudicati anche da come abbiamo usato dei nostri beni terreni e per il maggior o minor attaccamento ad essi.

RS: Gli uomini di Chiesa appaiono afoni di fronte a questi gravi argomenti, verrebbe da fare – con Nicola Porro – “Toc toc!!” alla Santa Sede che un tempo era il più autorevole riferimento in campo politico e sociale. Che cosa è successo?

R: E' successo che il sale è diventato insipido, tanto nella gerarchia quanto nel laicato. Salvo eccezioni, talvolta anche vistose e notevoli. La rinuncia allo “specifico cristiano”, in nome di un malinteso irenismo – perché altro è la tolleranza, altro è l'accreditamento teoretico dell'errore – ha comportato la liquefazione del Cristianesimo nelle forme di un generico umanitarismo. Non si vuole urtare la sensibilità altrui mentre d'altro canto si accetta di subire qualsiasi oltraggio da chicchessia. Cristo porse l'altra guancia a chi lo schiaffeggiava, vero, ma quello fu un atto di sfida, che costringeva lo schiaffeggiatore ad usare il palmo della mano mentre lo schiaffo al prigioniero era dato con il dorso, e non un atto di remissione passiva. E siccome sembra essere una regola quella per la quale certi ecclesiastici arrivano puntualmente in ritardo all'appuntamento con la storia, accade che costoro si scoprono “cristiani anonimi”, ossia “fratelli in umanità” con tutti, proprio mentre avanza la cultura del transumanesimo che postula il superamento dell'umano anche attraverso l'ibridazione uomo-macchina, oggi consentita dalla cibernetica, a dimostrazione che laddove si misconosce Dio alla lunga anche l'uomo viene meno. L'afonia ecclesiastica è rinuncia al ruolo proprio della gerarchia, un atto di viltà del quale molti consacrati dovranno rispondere in coscienza e di fronte al Giudizio divino. Mi lasci fare un cenno a Nicola Porro, che umanamente è un “simpaticone” ma viaggia su un binario che non potrà mai incontrarsi, fino in fondo, con il binario della fede. Porro è un liberale ma il liberalismo ha un'idea distorta della libertà che, in quanto tale, si è dimostrata, da ultimo nei presenti frangenti tecno-sanitari, incapace di offrire un argine alla totalitarizzazione del potere, nella fattispecie del potere economico che oggi domina su quello politico. La prima fondamentale libertà che ha l'uomo, dalla quale discendono tutte le altre, è quella della scelta tra il bene ed il male. Se è giusto rivendicare la libertà di fare il bene, non altrettanto può dirsi della libertà di fare il male. Il male può talvolta essere tollerato per necessità pratiche o circostanze storiche ma, in linea di principio, non ha mai gli stessi diritti del bene. Benché esista anche un liberalismo con aperture etiche e talvolta persino in chiave religiosa, il liberalismo allo stato puro è esattamente questo ossia l'equiparazione tra bene e male che per esso, nel suo neutralismo, sono indifferenti. Basta

che sia rispettato il principio del “neminem ledere” è tutto è concesso, tutto può avere cittadinanza. Che poi tale neutralismo è soltanto teoretico in quanto anche le democrazie liberali hanno bisogno di nemici pubblici per cementare il consenso è un altro discorso che ci porterebbe lontano e che solo accenniamo a dimostrazione della sussistenza, come per il comunismo, di un liberalismo ideale e di un liberalismo reale.

RS: L'opposizione al Great Reset assume spesso slogan e toni lontani anni luce dal Cattolicesimo e uno degli enormi meriti del Suo libro è fornire alla protesta cattolica basi granitiche e corrette. Che cosa direbbe ai cattolici che si lasciano ammaliare da sirene libertarie e new age?

R: Come spiego nel libro a fronte delle restrizioni imposte per motivi, veri o presunti, di carattere sanitario, sono emerse due tipologie di opposizione ad un potere biotecnologico sempre più totale. Una opposizione libertaria ed una opposizione identitaria. Va da sé che la prima è soltanto l'altra faccia del nuovo totalitarismo, “soffice”, che avanza, dato che ogni forma di totalitarismo effettivo si basa, sin dai tempi del Leviatano di Hobbes, sull'individualismo ed il contrattualismo sociale. Lungo il corso dei secoli, l'individualismo ha partorito il soggettivismo sul piano della spiritualità, che tronca con ogni legittima trasmissione e consacrazione tradizionale. Gli Stati Uniti ne sono l'esempio principale. Lì chiunque può svegliarsi la mattina e fondare la “sua chiesa” diventandone il pastore e magari arricchendosi come hanno fatto tanti telepredicatori. Questo soggettivismo è poi diventato virulento nelle forme ormai endemiche della cosiddetta “nuova religiosità”, come appunto il new age. Ed anche qui c'è un nesso con la dinamica della globalizzazione laddove, come dico nel libro, il nuovo capitalismo anti-proprietario e multinazionale viaggia in parallelo, quasi ne avesse intrinseca necessità, con lo sviluppo, ormai molto avanzato, di una sorta di Nuovo Culto Mondiale, che costituisce il lato pseudo-spirituale del Nuovo Ordine Mondiale. L'opposizione identitaria ha invece più fondate ragioni critiche ma anche in tal caso bisogna stare attenti perché esiste un identitarismo naturalistico, privo di orizzonti metafisici, che guarda alle culture popolari come ad espressioni, quasi sovrastrutturali nel senso marxiano del termine, dell'“ethnos”, del sostrato biologico, dei popoli, con conseguenti rischi di derive razziste e neo-tribali. Se è automatico che i cattolici siano mille miglia lontani dal libertarismo e dal new age, devono tuttavia stare molto attenti a non farsi incantare dalle sirene dell'identitarismo etnico per il quale la fede è soltanto la religione storica della nazione e come tale diventa un instrumentum regni delle strategie politiche “sovraniste”. Come diceva Pio XI, la patria ha il suo giusto ruolo nell'ordine del creato ma dopo Dio e laddove tale ordine viene sovvertito si sfocia nell'idolatria “neopagana”.

RS: Ci dica 3 cose concrete che un cattolico può cominciare a fare da oggi, per fare la sua parte contro il Great Reset.

R: Non vedo attualmente spazi di natura politica mentre restano gli spazi dello Spirito, perché quelli nessuna resettazione potrà toccarli. Noi già viviamo in una società distopica in corso di implementazione e quindi gli spazi politici si ridurranno sempre più. Siamo stati

abituati a pensare al totalitarismo come quello dei carrarmati e della mobilitazione di massa. Forme antiche, del secolo scorso. Il nuovo totalitarismo è virtuale, digitale, immateriale, non sanguinario ma non per questo meno repressivo. Basta pensare a cosa accadrà quando la moneta sarà esclusivamente elettronica e la eventuale depiattaformizzazione di chi si mostrasse ribelle al sistema comporterà la morte civile del malcapitato. Già oggi in Canada il governo di Trudeau ha chiuso gli account dei conti correnti aziendali dei camionisti in protesta togliendo loro l'accesso alle proprie risorse finanziarie. In Apocalisse 13, 16-18 è detto che il potere mondiale dell'Avversario imporrà a tutti un marchio senza del quale nessuno potrà vendere o comprare. In Cina già è vigente il sistema del "credito sociale", una sorta di patente di buona condotta, digitale, a punti che, a seconda del comportamento politicamente corretto o scorretto del cittadino, aumentano o diminuiscono fino, in quest'ultimo caso, ad azzerarsi con conseguente impossibilità di accesso ai conti bancari ed agli altri servizi pubblici. In uno scenario così, destinato a prendere piede anche in Occidente – il cosiddetto green pass, ossia il codice unico digitale europeo, è solo il primo passo – credo che le tre cose principali che concretamente ciascun cattolico può fare sono, nell'ordine, la frequenza assidua dei Sacramenti, in particolare dell'Eucarestia, la preghiera quotidiana e la formazione personale e comunitaria. Oggi, come anche ai tempi di Benedetto da Norcia, è necessario che sussistano oasi di vita comunitaria, di amicizia, all'interno delle quali resistere mediante le tre "cose" di cui sopra. Importante è anche lo studio e la formazione culturale che è ancella dello Spirito. Non saremo noi a sconfiggere il totalitarismo globale, ma Qualcun altro. Non sto dicendo – sia chiaro! – che siamo alla vigilia della Parusia ma soltanto che, come è già accaduto altre volte nella storia, durante altre persecuzioni del passato, alla fine i progetti dell'orgoglio umano sono falliti e la Provvidenza ha guidato le cose in modo che il male non prevalesse. Questo può sembrare un discorso impolitico ma in realtà, nell'impossibilità di incidere diversamente, sta solo ad indicare l'opportunità al momento di una resistenza, soprattutto interiore, in attesa che, a Dio piacendo, si riaprano anche gli spazi politici.



Luigi Copertino

Cristianesimo, proprietà e *Great Reset*

*Breve esame del "Mondo Nuovo"
tra distopia e Tradizione*

